

Nell'ambito dei giochi pirotecnici, a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, a Roma si definì la pratica di addossare al prospetto verso il Tevere di Castel Sant'Angelo delle grandi facciate fittizie – le “macchine” – cui dar fuoco in occasione delle feste pubbliche. Realizzate in materiale vario, queste strutture effimere costituivano per gli architetti dei laboratori per la sperimentazione stilistica, garantendo loro il massimo di libertà espressiva in un'epoca contrassegnata dalle tendenze eclettiche.

Sul piano dello spettacolo permettevano di ottenere un effetto duplice. Innanzitutto, alterando in maniera significativa gli scenari urbani, le “macchine” consentivano la creazione di panorami inediti e sorprendenti. Inoltre, una volta incendiate, esse lasciavano apparire progressivamente la Mole Adriana attraverso un prodigioso meccanismo di svelamento, tra i bagliori e i fumi prodotti dalle fiamme.

Nel corso del XIX secolo, tali apparati raggiunsero livelli di complessità e raffinatezza davvero mirabili.

Il progetto dei Valadier, ad esempio, di impianto classicista, doveva generare una curiosa risonanza visiva con la vicina San Pietro, evocata dalle forme dell'apparato, disegnando una scenografia cittadina tanto fugace quanto memorabile e sottolineando la cristianizzazione della fortezza.

Ancor più singolare risulta la trovata di Virginio Vespignani, tradotta a stampa da Giovanni Della Longa. Come si evince dall'immagine, a fare da quinta scenica a Castello fu sistemata una ricostruzione del mausoleo di Augusto, seguendo la descrizione datane da Strabone, storico e geografo greco (I sec. a. C.). L'architetto, a conoscenza dell'ipotesi sulla somiglianza con il sepolcro di Adriano, volle creare un artificio in grado di illustrare in pochi istanti il passaggio dal monumento antico a una sua versione “moderna”.

Gioacchino Ersoch, invece, infaticabile inventore – per 17 anni – di bizzarri edifici da incendiare, attinse anche dalla tradizione orientale, in linea con il gusto per l'esotico diffuso nell'Ottocento. Alla sua fantasia si deve, infatti, la scelta di illuminare la notte di Roma facendo brillare una pagoda cinese.

Lo stesso Ersoch congegnò pure un'altra macchina di grande impatto, ricca di simboli legati all'Urbe e pensata per celebrare i 25 anni di Roma capitale in concomitanza con la festa dello Statuto, memoria pubblica della costituzione concessa da Carlo Alberto di Savoia ai piemontesi.

*In the field of pyrotechnics, starting in the 1820s, the practice of placing large fictitious facades – the “machines” – on the Tiber-facing façade of Castel Sant'Angelo to set fire to at public festivals was established in Rome. Made of various materials, these ephemeral structures were laboratories for architects to experiment with style, giving them maximum freedom of expression in an era marked by eclectic trends.*

*In terms of spectacle, moreover, they achieved a twofold effect: firstly, by significantly altering the urban scenarios, the “machines” allowed for the creation of unprecedented and surprising panoramas. In addition, once set on fire, they allowed Hadrian's Mole to progressively appear through a prodigious unveiling mechanism, amid the glow and smoke produced by the flames.*

*During the 19th century, such apparatuses reached truly admirable levels of complexity and refinement.*

*Valadier's design, for example, with its classicist layout, was intended to generate a curious visual resonance with the nearby St. Peter's, evoked by the forms of the apparatus, drawing a city scenography as fleeting as it was memorable and emphasising the Christianisation of the fortress.*

*Even more singular is the idea of Virginio Vespignani, translated into print by Giovanni Della Longa. As can be seen from the image, a reconstruction of the mausoleum of Augustus was arranged as a backdrop to Castello, following the description given by Strabo, a Greek historian and geographer (1st century BC). The architect, aware of the hypothesis about the similarity to Hadrian's tomb, wanted to create an artifice capable of illustrating in a few moments the passage from the ancient monument to its “modern” version. Gioacchino Ersoch, on the other hand, a tireless inventor – for 17 years – of bizarre buildings to set on fire, also drew from oriental tradition, in line with the taste for the exotic prevalent in the 19th century. In fact, it is to his imagination that we owe the decision to illuminate the night in Rome by making a Chinese pagoda glow.*

*The same Ersoch also devised another striking machine, full of symbols linked to the Urbe and designed to celebrate 25 years of Rome as capital city to coincide with the feast of the Statute, a public memory of the constitution granted by King Charles Albert to the Piedmontese.*